

Unità V – PRINCIPI: RAGIONE E RELIGIONE

Pietro Braido – Ragione

[PIETRO BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di don Bosco*, PAS, Torino 1955, pp. 182-188]

La ragione, la “ragionevolezza” permea tutto l’ambiente e lo stile educativo di Don Bosco; soprattutto nell’ambito dell’educazione religiosa dove al sentimentalismo, al pietismo deteriormente devoto, egli vuol sostituire una “pietà” convinta, cosciente, fondata su una impegnativa e seria “istruzione” religiosa. [182]

Ma di “ragione” è, soprattutto, satura l’amorevolezza. Ragione significa, anzitutto, *razionalità*, guida della vita spirituale attraverso la chiarezza delle *idee* e della *verità* e non mediante la suggestione o la pressione emotiva e sentimentale. In questo senso, essa costituisce un elemento essenziale della carità soprannaturale e dell’autentica amorevolezza, che non dev’essere puro slancio affettivo e istintivo. L’ “amore” umano, appunto perché tale, è essenzialmente spirituale e razionale.

Ma ragione, “ragionevolezza”, nella concezione vissuta da D. Bosco, è anche buon senso, semplicità, rifuggire da ogni artificio e da ogni “montatura”. Essere “ragionevoli” educativamente significa, allora, evitare stranezze, artifici, complicazioni. Lo vuole il clima della famiglia e di ogni convivenza normale. Lo nota molto bene *Minimus* in un breve sensato articolo:¹ «Il buon senso salesiano ha anche altri nomi : normalità, naturalezza, ragionevolezza. Seguire la norma, la regola comune, fare quello che tutti fanno (eccetto il peccato); non uscire dall’ordinario, mantenersi nei limiti del ragionevole: *questo appartiene allo spinto e al metodo salesiano...* Il metodo di Don Bosco è il metodo della normalità, che potrebbe essere chiamata anche ragionevolezza. In tutte le cose comandate Don Bosco è ragionevole, non solo, ma vuole che i suoi educandi afferrino la ragionevolezza dell’ordine dato, né vuole che per motivi legittimi spirituali si comandino cose irragionevoli... Il metodo di Don Bosco è il metodo della ragionevolezza, della naturalezza più perfetta...».²

Sotto il primo aspetto, dunque, è l’amorevolezza che esige la sollecitudine *intelligente*, la *ragionevolezza*. Un amore vago, soffocante, dolciastro, zuccherato, è agli antipodi dell’amorevolezza di Don Bosco. Don Bosco chiede all’educatore un amore equilibrato, aperto, *razionale*: «Lasciati guidar sempre dalla *ragione*, e non dalla *passione*».³ Questo avvertimento a un assistente scolpisce magnificamente il suo pensiero. Non si tratta dell’amore attrazione o passione o propensione, ma dell’amore luminoso e illuminato, perché tale è soltanto l’amore umano (non istinto, non semplice simpatia) e ancor più la “*charitas christiana*”.

La ragione e la religione rappresentano il correttivo naturale e soprannaturale di ogni decadenza sentimentale e di bassa lega della carità. È necessario insistervi per non confondere la paternità e il “cuore” di cui parla Don Bosco, con una troppo facile e scipita “paternità d’amore”, priva di contenuto spirituale e religioso. [183]

¹ MINIMUS, *Metodo della ragione*, in *Salesianum* 1947, p. 267-278

² MINIMUS, art. cit., p. 272-273.

³ MB 10, 1023.

È questa una delle preoccupazioni più vive di Don Bosco e, forse, il punto di equilibrio più difficile da stabilirsi e mantenere in ogni prassi educativa impegnata e consapevole. [...]

E nell' *opuscolo sul Sistema Preventivo*, dopo aver parlato tanto di *cuore* e di *amorevolezza* negli educatori, maestri, capi d'arte, assistenti, aggiunge: «Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari con gli allievi».

È supremamente significativa la confidenza da lui fatta negli ultimi mesi ad una delle persone con cui ebbe più fiducia, Mons. (poi Cardinale) Giovanni Cagliero: «Un'altra cosa importantissima attestò Monsignore dinnanzi ai giudici della causa. Si sa abbastanza, e lo sapeva come pochi il Cagliero, quanto la paternità di Don Bosco verso i giovani avesse del celestiale. Ora il buon padre nelle affettuose confidenze di quei giorni gli disse una volta: — Sono contento del tuo ritorno. Vedi, Don Bosco è vecchio e [184] non può più lavorare: sono agli ultimi della mia vita. Lavorate voi altri, salvate la povera gioventù. Ti manifesto adesso un timore. — Qui i suoi occhi s'inumidirono, e proseguì: — Temo che qualcuno dei nostri abbia ad interpretare male l'affezione che Don Bosco ha avuto per i giovani e che dal mio modo di confessarli vicino vicino si lasci trasportare da troppa sensibilità verso di loro, e pretenda poi giustificarsi col dire che Don Bosco faceva lo stesso quando loro parlava in segreto o quando li confessava. So che qualcuno si lascia guadagnare il cuore e ne temo pericoli e danni spirituali».⁴

Sotto il secondo punto di vista, anche essenziale e caratteristico, il sistema pedagogico di Don Bosco vuol essere tutto pervaso di semplicità, di "ragionevolezza". Lo dovrebbe rivelare ogni Istituzione salesiana, donde dovrebbero essere bandite le complicazioni, i formalismi e le manifestazioni artificiose di vita individuale e sociale, tutto ciò insomma che non risponde all'ordinamento di una vita familiare normale: le norme regolamentari ridotte al minimo, lo stile della spontaneità, il cordiale rapporto con i Superiori, senza distanze e etichette, la spensierata e "scatenata" vita nel cortile. Lo rivela soprattutto il modo con cui al ragazzo si chiede, con chiarezza, l' "essenziale".

La ragione sta, allora, all'inizio di tutto il processo educativo nella forma del preavviso leale e senza ambiguità. Il ragazzo deve saper prima, chiaramente, ciò che deve fare e deve essere aiutato a ricordarlo. Solo, così, si potrà ragionevolmente esigere. E' per questo motivo, che nasce la pratica Salesiana della lettura del Regolamento all'inizio dell'anno⁵ e periodica,⁶ e quella del continuo e insistente *preavvisare*, comune nella prassi educativa di Don Bosco.⁷ Inoltre, all'inizio e durante l'anno scolastico e verso la fine, risuona la parola ammonitrice e preventiva. Ne abbiamo un esempio tipico in questa buona-notte d'inizio d'anno scolastico

⁴ MB 18, 476. Ed ancora in MB 13, 85, 800; 11, 356, 583, ecc.

⁵ Iniziata nel 1863: cfr. MB 7, 520.

⁶ Per disposizione regolamentare, ogni settimana almeno tre educatori compiono «ufficialmente» un dovere di questo genere nel collegio salesiano: Parte II, cap. VI, art. 18: «Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il Consigliere scolastico o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ognuno con qualche paterno riflesso, che serva di eccitamento agli allievi ad avanzare nello studio e nella pietà»; Cap. VII, art. 10: « Questi articoli (contegno nei laboratori) saranno letti dal Catechista o dall'assistente ogni sabato a chiara voce, e se ne terrà sempre copia nel laboratorio»; Conclusione di tutto il Regolamento: «Ogni domenica sera od in altro giorno della settimana, il Prefetto o chi ne fa le veci, leggerà qualche articolo di queste regole con breve e analoga riflessione morale».

⁷ MINIMUS, *Metodo della ragione*, in *Salesianum* 1947, p. 276-277

(1863): «Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna [185] paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici. Io, ve lo dico, schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà: non è il mio sistema. Anche quando qualcheduno ha mancato, se posso correggerlo con una buona parola, se chi ha commesso il fallo si emenda, io non pretendo di più. Anzi se dovesi castigare uno di voi, il castigo più terribile sarebbe per me, perché soffrirei troppo... Non già che io tolleri i disordini; oh, no! specialmente se si trattasse di certuni che dessero scandalo ai compagni... Ma c'è un mezzo per antivenire ogni dispiacere mio e vostro. Formiamo tutti un sol cuore! Io son qui pronto per aiutarvi in ogni circostanza. Voi abbiate buona volontà. Siate franchi, siate schietti come io lo sono con voi... ».⁸

E' espressione del metodo della "ragione" e della pratica del Sistema "preventivo" anche questa significativa buona-notte del 9 maggio 1864: «Abbiamo solamente un terzo dell'anno scolastico da passare ed io desidero che lo passiamo bene. Per questo motivo credo sia opportuno il dirvi ciò che faremo in questo tempo, affinché non vi accada nulla che vi torni nuovo e siate informati di tutto; eziandio perché desidero che voi diciate tutto a me, così io dico tutto a voi.

Vi dirò adunque che in questo mese nell'Oratorio vi è l'usanza che i professori, gli assistenti, e gli altri superiori, eccettuato Don Bosco, si radunino per un affare particolare. E qual'è questo affare particolare? Domanderete voi. Si radunano per dare il loro giudizio ed il loro voto su quei giovani che non fanno per la casa e che quindi non saranno accettati nell'oratorio l'anno venturo. Io spero tuttavia, che fra i nostri giovani non ci sarà alcuno il quale si meriti questo brutto regalo. E chi sono coloro, voi domanderete ancora, che possono essere messi nel numero di quelli che non fanno più per la casa? Vi dirò:

1° Tutti coloro i quali ne avessero fatta qualcheduna grossa o per insubordinazione, o per furto, o per altro. Sembra talora che certuni siano tollerati un po' troppo, che si chiuda un occhio, che non si vada a rigore di giustizia. Date tempo al tempo e il Sabato viene per tutti. Talora certi riguardi dovuti ai parenti, ai benefattori, alla condizione eziandio del giovane, portano che i superiori agiscano con longanimità.

2° Quelli che fossero di scandalo agli altri o colle parole o colle opere.

3° Quelli che dimostrano di non avere più volontà di stare all'Oratorio.

E chi sono coloro che vogliono starsene alle case loro? che qui stanno mal volentieri? Si giudica che stiano mal volentieri quelli che hanno sem-[186]-pre da criticare qualche cosa, ora una disposizione dei superiori, ora un articolo delle regole; ora si lamentano del cibo, ora dell'Oratorio; quelli che cercano sottrarsi alla presenza dei superiori, che nella scuola non vogliono assolutamente studiare, ovvero recano guasti qua e là nella casa. Tutti costoro si mettono nel numero di quelli che non fanno più per l'Oratorio e da non accettarsi per l'anno venturo. Il motivo della nostra decisione è questo: noi andiamo avanti con questa regola; non vogliamo tenere nessuno per forza. Chi vuole stare stia volentieri: e non basta star volentieri col cuore, bisogna dimostrarlo dall'esterno anche, col farsi vedere soddisfatti di tutto ciò che i

⁸ MB 7, 503. Cfr. anche per es. buona-notte del 26 ott. 1875: «Un uomo avvertito ne vale cento» (MB 11, 459).

superiori vanno disponendo. Se Don Bosco stesse per guadagnare denaro si potrebbe capire perché tenga anche i giovani brontoloni e cattivi. Ma siccome noi non lavoriamo per interesse, così vogliamo che i giovani siano tutti buoni, o almeno dimostrino la buona volontà di farsi tali; e siano contenti. Ma, come io diceva, spero che non ci sarà nessuno il quale andando a casa per le vacanze si veda poi arrivare una lettera diretta ai genitori coll'invito di collocare altrove il loro figliuolo, non essendoci più posto per lui. A tutti i modi io non intendo con queste mie parole di gettare in voi lo sgomento. Voglio solo che siate avvisati. Coloro ai quali la coscienza rimproverasse di meritarsi un simile voto, non potrebbero mettersi a tutt'uomo sulla buona strada e cangiar totalmente di condotta? Facciamo la prova, si raccomandino alla Madonna. E chi sa che alla fine dell'anno non possano schivare una così brutta figura».⁹

Metodo della ragione è, insieme, metodo della *persuasione*, del convincimento. Non basta preavvisare. Non basta che l'avviso, la norma, ecc. siano obiettivamente ragionevoli. Bisogna che la ragionevolezza sia anche condivisa dall'alunno, sino a diventare *coscienza* di una effettiva personale responsabilità. Don Giovanni Turchi, per un decennio allievo di Don Bosco (1851-1861) testimonia: «Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione e quelli lo facevano con trasporto di gioia».¹⁰

Perfino nel castigo è più volte raccomandato l'«avviso amichevole e preventivo che lo (il ragazzo) *ragiona*, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera».¹¹ La buona-notte diventa uno strumento preziosissimo per la creazione della *persuasione*.¹² Lo afferma anche Don Bosco nella enumerazione dei sette “segreti” che garantivano il buon andamento dell'Oratorio: «6°[187] Mezzo potente di persuasione al bene era quel rivolgere ai giovani due parole confidenziali ogni sera dopo le orazioni. Lì si tagliava la radice ai disordini prima ancora che nascessero».¹³ [188]

Pietro Braido – Religione

[PIETRO BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, pp. 255-268]

1. Primato dell'educazione religiosa

Coltivare la dimensione religiosa, infondere nei giovani il timor di Dio, educarli a una abituale vita di grazia, costituisce lo scopo di quel complesso di “pratiche di pietà” cristiana, ispirate alla tradizione e alla stessa esperienza personale, da cui è caratterizzata la vita di ogni “casa”.

È del tutto ovvio che, per don Bosco, la “religione” vissuta è l'obiettivo capitale di ogni autentica educazione. Lo ripete a un gruppo di ex-alunni che tale meta avevano raggiunto grazie

⁹ MB 7, 664-665.

¹⁰ MB 4, 288.

¹¹ Cfr. BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*.

¹² MB 11, 222; 16, 439, 444.

¹³ MB 11, 222.

all' educazione ricevuta all'Oratorio. Egli vi si richiama e ribadisce: «Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi. Amate, rispettate, praticate la nostra Santa Religione; quella Religione, colla quale io vi educai e vi preservai dai pericoli e dai guasti del mondo; quella Religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte, ci schiude le porte di una felicità senza confini». ¹⁴

La “felicità” senza fine, la “salvezza eterna”, infatti, è posta costantemente dinanzi agli occhi, stimolo permanente alla riflessione e a impegno di vita. Fisso a quella meta, il giovane è invitato in più [255] modi - parole, letture, apologhi e “sogni” - a subordinare ad essa ogni altra attività, considerando la *salvezza dell'anima* l'idea dominante della vita “spirituale”. ¹⁵

È il fulcro dell'intera metodologia educativa. Frutto della redenzione, operata da Cristo, la “salvezza” è liberazione dal peccato e vita di grazia, figliolanza adottiva e amicizia con Dio, in una parola, *santità*. Vi insistono tre “avvisi” del *Porta teco cristiano*, presentato da don Bosco: «19. Dio ci vuole tutti salvi, anzi è sua volontà che ci facciamo tutti santi. 20. Chi vuole salvarsi bisogna che si metta l'eternità nella mente, Dio nel cuore, il mondo sotto i piedi. 21. Ognuno è obbligato a adempiere i doveri dello stato in cui si trova». ¹⁶

Nell'evento della salvezza, al di là di formule semplificatrici, quali “teocentrismo” o “cristocentrismo”, estranee al lessico e al sentire di don Bosco, assume assoluto rilievo l'azione di Dio che, come si è visto, «predilige i giovani», ¹⁷ e di Gesù Cristo, «nostro Salvatore, vero Dio e vero Uomo», «il Divin Salvatore». ¹⁸

Nel contempo il giovane apprende in più occasioni - feste, novene, mesi speciali, eventi particolari, devozioni - che nella sua esistenza cristiana opera, con la sua intercessione e mediazione, la Madre del Redentore. A lei è invitato a rivolgersi quotidianamente con l'invocazione tre volte ripetuta: «Cara Madre Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia». ¹⁹

Infine, non è irrilevante, dal punto di vista squisitamente “pedagogico”, sottolineare che la “presenza” delle persone divine o sacre potrà venire più facilmente interiorizzata dai giovani grazie all'efficace intermediazione dei loro educatori. Coadiutori, chierici, soprattutto sacerdoti, in particolare i confessori, potranno tanto più rendere accetti, affidabili, amabili Dio, Cristo Salvatore, la Vergine Madre, [256] quanto più sapranno “rappresentarli” al vivo, “padri, fratelli, amici”. Basta che si rivestano, effettivamente, delle qualità, che loro suggerisce il “sistema preventivo”: la carità cantata da san Paolo, fondata su fede e speranza incrollabili, rese tangibili da operosa “consacrazione”, in clima di umana ragionevolezza e amorevolezza.

¹⁴ Discorso del 24 giugno 1880, BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 10.

¹⁵ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, cap. IV *Storia e Salvezza*, pp. 59-100; ID., *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, nel vol. *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1973, pp. 159-162.

¹⁶ *Porta teco cristiano*..., p. 7, OE XI 7.

¹⁷ G. BOSCO, *Il giovane provveduto*..., pp. 10-11, OE II 190-191.

¹⁸ G. BOSCO, *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo*. Torino, tip. dir. da P. De-Agostini 1853, prima serie, tratten. X, p. 43, OE IV 237; tratten. XI, p. 47, OE IV 241; tratten. XII, pp. 50-53, OE IV 244-247.

¹⁹ G. BOSCO, *Il giovane provveduto*..., p. 54, OE II 234; *La chiave del paradiso in mano al cattolico*..., p. 43, OE VIII 43.

2. *Insegnare il timore, preludio all'amore*

L'educazione, in sostanza, tende a trasfondere nel mondo religioso del giovane quella sintesi vitale di amore e timore, che costituisce il corretto rapporto del credente col suo Dio Creatore e Signore e, insieme, Padre e Salvatore, nel delicato equilibrio dell' "amare più che temere", cardine sia della "spiritualità" che della "pedagogia".

È convinzione e metodologia fondata su una pietà millenaria, sulla Scrittura, la liturgia e la religiosità popolare. "Fa, o Signore, che noi nutriamo per il tuo santo nome, insieme, timore e amore, poiché non privi mai della tua guida quanti tu stabilisci sulla base solida del tuo amore": era la colletta che i giovani fedeli si sentivano leggere, in latino, nella messa della domenica tra l'ottava della festa del Corpus Domini, seconda dopo Pentecoste, e lo studente del ginnasio sapeva tradurre. Il giovane vi è avvezzato a prendere coscienza della propria fragilità di "pellegrino esposto ai pericoli, alle tentazioni, al peccato e, insieme, della propria dipendenza creaturale da Dio buono, provvidente e giusto remuneratore, da cui paventa separarsi. A lui, quindi, viene costantemente inculcata l'osservanza dei comandamenti, dei consigli e, al disopra di tutti, del "comandamento nuovo", la regola evangelica della carità. Alla grazia di Dio e all'intercessione della Vergine Madre egli è esortato ad affidarsi, nella speranza e nella preghiera, per la perseveranza finale.

La prospettiva è onnipresente nel processo educativo, centrata nell'esortazione: «Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servir Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno». ²⁰ «Chi non ha il timor di Dio abbandoni lo studio, perché [257] lavora invano»; «il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini*, dice lo Spirito Santo». ²¹

Le *Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana* tendono a inculcare intrecciati i due motivi dell'amore e del timore. ²² Di essi la frequente recita degli atti di fede, speranza, carità, contrizione, era scuola permanente.

3. *Le "pratiche" nell'educazione religiosa*

Dopo aver inculcato il "timor di Dio" quale suprema ricchezza, don Bosco aggiungeva: «A mantenersi nel timor di Dio goveranno l'orazione, i SS. Sacramenti e la parola di Dio». ²³

Il *Regolamento per gli esterni* affida al direttore la missione di «adoperarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori l'amor di Dio, il rispetto delle cose sacre, la frequenza ai Sacramenti, filiale divozione a Maria Santissima, e tutto ciò, che costituisce la vera pietà». ²⁴

²⁰ *Regolamento per le case...*, parte II, capo III *Della Pietà*, art. 1, p. 63, OE XXIX 159.

²¹ *Regolamento per le case...*, parte II, capo VI *Contegno nella scuola e nello studio*, art. 21 e 22, p. 73, OE XXIX 169. Ricorrono in questo contesto le forti espressioni: "Uno studente superbo è uno stupido ignorante"; "il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini" (*Ibid.*, capo VI, art. 22; capo IX, art. 6, p. 73 e 78, OE XXIX 169 e 174).

²² G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, pp. 31-50, OE II 211-230.

²³ *Regolamento per le case...*, parte II, capo III, art. 2, p. 63, OE XXIX 159.

²⁴ *Regolamento dell'Oratorio...*, per gli esterni, parte I, capo I, art. 7, p. 6, OE XXIX 36.

Quanto alle “pratiche”, dal punto di vista quantitativo, si nota una notevole differenza, secondo che si tratti di giovani interni, e tra questi più gli studenti che gli artigiani, o di giovani esterni che frequentano le scuole.²⁵ Per questi è tassativa la prescrizione: «Si obblighino assolutamente a venire a messa tutte le domeniche e feste di precetto. Se si può, questo si faccia anche nei giorni feriali».²⁶ Agli oratoriani è offerta la gamma abituale delle pratiche festive: messa, omelia, catechesi e funzione pomeridiana.²⁷ [258]

La partecipazione personale alla vita religiosa e la maturazione nell’impegno morale suppongono fede illuminata, consapevole, impossibile senza una sistematica opera di *istruzione* e di *riflessione*. Molti sono gli strumenti che a questo scopo mette in atto don Bosco: la catechesi storica e dottrinale, la cultura religiosa sotto forma di vera scuola, la predicazione, in genere didascalica e narrativa, semplice e concreta, la meditazione e la lettura spirituale.

Trovano pure ampio spazio, nella pedagogia della fede, esplicite forme di testimonianza pubblica e di massa: le solenni celebrazioni religiose, la partecipazione organizzata ai riti liturgici di gruppi particolari - piccolo clero, cantori, compagnie -, pellegrinaggi a chiese e santuari. Riferendosi ai giorni turbinosi del 1848 don Bosco scrive nelle *Memorie dell’Oratorio*: «Egli fu per incoraggiare ognor più i nostri giovani a disprezzare il rispetto umano che in quell’anno si andò per la prima volta processionalmente a fare quelle visite [alle chiese il giovedì santo], cantando in musica lo *Stabat Mater* ed il *Miserere*».²⁸

4. Pedagogia dei sacramenti e dell’eucaristia

All’internato si applica alla lettera il principio di pedagogia pratica dei sacramenti enunciato nelle pagine sul sistema preventivo, anche se come indirizzo generale coinvolge l’intero “sistema”.²⁹ Esso naturalmente vale proporzionalmente per tutte le istituzioni educative.

È noto che la locuzione “i sacramenti”, nel linguaggio educativo-pastorale di don Bosco, indica quelli della penitenza e dell’eucaristia, «le ali per volare al cielo».³⁰

«La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza de’ Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità [259] di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell’anima come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno

²⁵ Cfr. *Regolamento dell’Oratorio...*, per gli esterni, parte II, capo X *Pratiche particolari di Cristiana pietà*, pp. 43-44, OE XXIX 73-74; *Regolamento per le case...*, capo III *Della pietà* e capo IV *Contegno in chiesa*, pp. 63-68, OE XXIX 159-164.

²⁶ Deliberazioni delle conferenze di S. Francesco di Sales del 1875, MB X 1115.

²⁷ Quanto alle Pratiche di pietà a Valdocco, ricalcate in tutte le istituzioni analoghe, per interni ed esterni, cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, pp. 303-309.

²⁸ MO (1991) 193.

²⁹ Cfr. A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco. Studio*, pp. 343-363.

³⁰ G. BONETTI, *Annali II (1861-1862)*, p. 13.

volentieri [con piacere e con frutto]». ³¹

Ma ancor più significativo per uno spedito cammino educativo alla fruizione dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia era l'appello rivolto a educandi ed educatori nella biografia di Domenico Savio: «Datemi un giovanetto - scriveva -, che frequenti questi sacramenti, voi lo vedrete crescere nella giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia con una condotta, che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono. Questa massima la comprendano i giovanetti per praticarla; la comprendano tutti quelli che si occupano nell'educazione dei medesimi per insinuarla». ³²

Alla base dell'istruzione ed educazione impartita stanno le indicazioni dell'istruzione catechistica e della predicazione tradizionale sulle "condizioni" necessarie per una valida, degna e fruttuosa ricezione; sugli atti e "parti" principali; sul grave pericolo di sacrilegio nel caso di insufficienti disposizioni, sulla frequenza (inculcata in crescente misura). Non manca, come si è accennato, la denuncia delle arti diaboliche, che nella narrazione incisiva di apologhi o di "sogni" appaiono nelle più varie forme, ora accattivanti ora mostruose. Vi si aggiungono le tante "strenne" annuali, le esortazioni, le istruzioni in occasione di esercizi spirituali e dell'esercizio della buona morte.

Più positivamente è realizzata ed evidenziata, nella pratica dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, la sintesi di umano e divino, l'azione, il "lavoro" della grazia e l'impulso alla collaborazione personale da parte del sacerdote-educatore e del giovane educando. Essa caratterizza non solo l'esperienza sacramentale, ma anche la pratica della preghiera e delle "divozioni", tra cui occupa un posto privilegiato quella alla Vergine Madre. Sacramenti e preghiera sono, non solo [260] "mezzi" di grazia, ma anche strumenti di crescita umana, nel consolidamento delle virtù morali e nella promozione della gioia interiore ed esteriore. «Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della confessione e comunione; e credo di non dir troppo asserendo che omessi questi due elementi la moralità resta bandita». ³³

La *pedagogia eucaristica* - messa, comunione, visita - trova in don Bosco eccezionali sviluppi, già preannunciati nella biografia del Comollo, proposta prima ai seminaristi (1844) e poi ai giovani in generale (1854). ³⁴ Secondo la consuetudine corrente viene accentuata la particolare efficacia plasmatrice della prima comunione, «l'atto più importante della vita», «l'atto più grave e più serio della vita». ³⁵ Il *Giovane provveduto* dedica varie pagine alla *Maniera di assistere alla santa Messa*, alla *Preparazione alla S. Comunione*, alla *Visita al SS. Sacramento*. ³⁶ Di Domenico Savio ama ricordare che «era per lui una vera delizia il poter passare qualche ora dinanzi a Gesù sacramentato». ³⁷

Ampio sviluppo alla tematica eucaristica, sotto il profilo spirituale e pedagogico, viene pure

³¹ *Il sistema preventivo* (1877), p. 54, 56, OE XXVIII 432, 434. È posto tra parentesi quadre un testo introdotto nell'edizione inserita nel fascicolo del *Regolamento per le case* (p. 8, OE XXIX 104).

³² G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 68, OE XI 218.

³³ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, p. 100, OE XV 342.

³⁴ Cfr. [G. BOSCO], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...*, p. 24, 32-34, OE I 24, 32-34.

³⁵ G. BOSCO, *La forza della buona educazione...*, pp. 20-21, 30, 38, OE VI 294-295, 304, 312.

³⁶ G. BOSCO, *Il giovane provveduto...*, pp. 84-92, 98-103, 103-105, OE II 264-272, 278-283, 283-285.

³⁷ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 71, OE XI 221.

dato nella biografia più didascalica, quella di Besucco Francesco, nei tre capitoli su *La santa Comunione*, la *Venerazione al SS. Sacramento*, sul *Viatico*.³⁸ Don Bosco vi enuncia ancora una volta la sua consolidata convinzione: accanto al sacramento della penitenza «il secondo sostegno della gioventù è la S. Comunione. Fortunati quei giovanetti che cominciano per tempo ad accostarsi con frequenza e colle debite disposizioni a questo Sacramento».³⁹

Vi si connettono i ricorrenti temi della comunione precoce e frequente.⁴⁰ [261]

Ma la ripetuta esortazione alla comunione eucaristica - e alla previa confessione - fa anche pensare a un don Bosco talvolta alle prese con un'azione educativa con mire più modeste. La frequenza ai ss. sacramenti «nei giorni festivi» è proposta il 13 dicembre 1858 come ricordo agli “operai”, gli artigiani, «che non possono frequentar tanto i SS. Sacramenti nei giorni feriali».⁴¹ Per questo moltiplica le “strenne” sull'argomento. «Confessione sincera e Comunione frequente» è quella data il 31 dicembre 1860 per il 1861.⁴²

Regina mundi e *Panis vitae* sono le scritte che campeggiano sulle due colonne dell'apologo-strenna del 31 dicembre 1863.⁴³ Dando la strenna per il 1868, don Bosco così concludeva, il 31 dicembre 1867, il racconto di uno dei soliti sogni: «La strenna sia questa: *La Comunione frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte*»: «onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine, perché con queste due salvaguardie si ottiene tutto e senza di questi si ottiene niente».⁴⁴

5. *Il peccato e il sacramento della riconciliazione*

Più evidentemente “pedagogica” appare l'amministrazione del sacramento della penitenza, con le sue diverse valenze: evento di grazia, occasione di direzione spirituale, educazione e terapia morale della corruzione del peccato.

Oltre il “concetto”, la “realtà” massiccia del peccato - originale e attuale - campeggia, soprattutto, nella mentalità e nella spiritualità di don Bosco e nella sua insonne guerra contro colui che ne costituisce quasi la personificazione, il demonio. Ne sono copiosa testimonianza gli scritti, le parole, l'azione.

Si moltiplicano avvertimenti, insegnamenti, esortazioni diretti a suscitare orrore al peccato, «la bruttezza del peccato», «il più grande nemico dei giovani»,⁴⁵ e tensione alla grazia, «bellezza della virtù». «Oh quanto mai sono disgraziati quelli che cadono in peccato! ma quanto più sono infelici coloro che vivono nel peccato»; «O [262] peccato, peccato! che terribile flagello sei tu a coloro che ti lasciano entrare nel cuore!»: sono parole che don Bosco

³⁸ Cfr. G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, rispettivamente alle pp. 105-109, 109-113, 157-158, OE 347-351, 351-355, 399-400.

³⁹ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, p. 105, OE XV 347

⁴⁰ Cfr. G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, pp. 105-106, OE XV 347-348; *Il sistema preventivo* (1877), pp. 9-10, OE XXVIII 105-106.

⁴¹ G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti...*, p. 35.

⁴² D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° 2° 1861*, p. 2; G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti...*, pp. 68-69.

⁴³ D. RUFFINO, *Le doti grandi e luminose...*, pp. 10-12.

⁴⁴ G. BERTO, *Fatti particolari I*, pp. 8-10.

⁴⁵ Lett. agli artigiani dell'Oratorio, 20 gennaio 1874, E II 339.

fa dire al giovane Magone dopo la confessione generale.⁴⁶

È imprescindibile «rompere le corna al demonio che vorrebbe divenire maestro e padrone di taluni».⁴⁷

È ansia comunicata, sorretta da sogni minacciosi, di fronte alle più frequenti forme del male che colpisce la gioventù: l'impurità, la bestemmia, il furto, i discorsi cattivi e gli scandali, l'intemperanza e l'indisciplina, l'accidia nei doveri religiosi.

Il nemico numero uno è, come già accennato, l'impurità, «la più brutta delle colpe»,⁴⁸ un «avvoltolarsi nel fango dell'avvilimento»;⁴⁹ un cibarsi di «carni mortifere» (*Animalis homo non percipit quae Dei sunt*);⁵⁰ un esporre il fazzoletto candido, simbolo della *regina virtutum* alla grandine e alla neve;⁵¹ un offrire alla Madonna, invece di fiori, «un pezzo di porco, un gatto, un piatto di rospi».⁵² Nel sogno dell'inferno vengono messi in evidenza i «lacci» principali che catturano i giovani, che un mostro-demonio trascina con sé: «il laccio della superbia, della disubbidienza, dell'invidia, del sesto comandamento, del furto, e tanti altri, ma quei che ne prendevano di più erano i lacci della *disonestà* e della *disubbidienza*, e della *superbia*, che lega insieme i due primi lacci»; ad essi si affiancava *il rispetto umano*.⁵³

Con la catechesi e la «predicazione», spesso ansiosa e, talora, ansiogena, si intreccia costantemente la parola risolutiva e rasserenante della misericordia e del perdono. Soccorre efficacemente, [263] portatore di grazia e di gioia, il *sacramento della riconciliazione*, della pace con Dio e con se stessi: la misericordia di Dio si esercita con il «martello della Confessione».⁵⁴

Rispetto all'eucaristia, l'intero processo «penitenziale» ha nel *Cenno biografico* sul Magone di gran lunga la prevalenza come attenzione «educativa», avendo in essa la parte umana un ruolo più consistente che nell'*ex opere operato* della Comunione e della S. Messa.⁵⁵ Infatti, nonostante l'*ex opere operato*, all'amministrazione del sacramento della Penitenza viene attribuita una forte carica «pedagogica», sia da parte del ministro e che del penitente.⁵⁶ L'azione del confessore, preferibilmente «stabile», è determinante perché si verifichino nel giovane le tre disposizioni fondamentali: integrità e sincerità nella confessione dei peccati, congruo dolore, integrato da fermi «proponenti», particolarmente insistiti da don Bosco. «Finché voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi

⁴⁶ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, p. 22, OE XIII 176.

⁴⁷ Lett. ai giovani di Mirabello, inizio luglio 1864, E II 58.

⁴⁸ G. B. LEMOYNE, *Cronaca 1864ss*, buonanotte del 14 dicembre 1864, pp. 47-49.

⁴⁹ G. B. LEMOYNE, *Cronaca 1864ss*, buonanotte del 2 dicembre 1864, pp. 33-34.

⁵⁰ F. PROVERA, *Cronaca*, buonanotte del 22 agosto 1862, sogno del serpente stritolato dalla corda (l'*Ave Maria*), p. 5; in altra versione D. RUFFINO, *Cronaca 1861 1862 1863*, pp. 118-121.

⁵¹ D. RUFFINO, *Cronaca 1861 1862 1863*, pp. 75-80.

⁵² G. B. LEMOYNE, *Cronaca 1864ss*, sogno di fine maggio 1865, pp. 137-139. La cronaca di Lemoyne abbonda in discorsi serali che toccano il tema: 16 gennaio 1865, pp. 72-74; 6 febbraio 1865, pp. 85-86; 13 febbraio 1865, pp. 92-94.

⁵³ G. BERTO, *Cronaca 1868-2*, pp. 21-23.

⁵⁴ G. BERTO, *Cronaca 1868-2*, p. 23. Altri ricorda una formula analoga: «Il martello significa la confessione e l'incudine la S. Comunione» (F. PROVERA, *Cronaca*, pp. 5-6).

⁵⁵ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, pp. 20-24, OE XIII 174-178.

⁵⁶ Cfr. R. SCHIELE, *L'Église formatrice des consciences par le sacrement de pénitence*, in «Salesianum» 14 (1952) 578-589.

mancherà sempre l'amico dell'anima», dice ai giovani nel profilo biografico-pedagogico di Michele.⁵⁷ Nello stesso tempo si rivolge a chi è «destinato ad ascoltare le confessioni della gioventù», con notazioni pedagogiche del tutto speculari, per facilitare e assecondare la confidenza. Ricorrono i termini caratteristici del sistema; «accogliere con amorevolezza», «aiutare ad esporre le cose di loro coscienza», «correggere con bontà», «entrare in confidenza», «far uso di grande prudenza e di grande riserbatezza» intorno a ciò che riguarda la castità.⁵⁸

Analogamente, nella *Vita* del Besucco, don Bosco esorta prima i giovani a scegliersi un confessore come guida spirituale stabile; poi rivolge a chi è «destinato all'educazione della gioventù» tre raccomandazioni: «inculcare con zelo la frequente confessione», insistere «sulla grande utilità della scelta d'un confessore stabile», «ricor-[264]-dare spessissimo il grande segreto della confessione», in modo da assicurare i giovani e incoraggiarli ad accostarsi al sacramento con illimitata fiducia e serenità di spirito.⁵⁹ Sono il tema abituale di prediche, conferenze, sermoncini serali, scritti, consigli personali, che chiedono insistentemente ai giovani forte impegno personale.

Il discorso trova drammatica concentrazione nel “sogno” raccontato nella lettera dell'11 febbraio 1871 ai giovani del collegio di Lanzo. Si parla di un mostro composito che “gioca”, sicuro della collaborazione di amici fidati: «coloro che promettono e non attendono; confessano sempre le stesse cose», e poi altri che si abbandonano ai «cattivi discorsi»: «ogni parola è un seme che produce meravigliosi frutti»; un mostro che, però, è costretto a svelare i suoi «più grandi nemici»: «quelli che frequentano la comunione», i devoti a Maria, ma soprattutto coloro che osservano i «proponimenti che si fanno in confessione».⁶⁰

6. *Pedagogia mariana e devozionale*

Insieme all'esperienza sacramentale della penitenza e dell'eucaristia vengono inculcati, ma soprattutto indotti praticamente, abituali atteggiamenti e comportamenti di “pietà” cristiana, attitudini alla preghiera e sensibilità “devozionale”.⁶¹

Vi portano un singolare contributo le *feste* religiose, rallegrate dalle forme gioiose del canto e della musica.

La pedagogia della “pietà”, più che enunciata, è vissuta nella serie delle pratiche che ritmano le giornate, le settimane, i mesi, l'anno liturgico e solare. Nella pedagogia religiosa pratica di don Bosco si osserva un persistente intreccio di confessione, messa, comunione, lettura spirituale, preghiera, divini uffici.⁶²

Essa risulta significativamente “narrata” nelle note biografie giovanili e in altri racconti a sfondo biografico. La esibiscono nella loro vita, che è insieme esperienza della comunità in cui

⁵⁷ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, p. 26, OE XIII 180: Una parola alla gioventù, pp. 23-27, OE XIII 179-181.

⁵⁸ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, pp. 27-29, OE XIII 181-183.

⁵⁹ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, pp. 100-105, OE XV 342-347.

⁶⁰ E II 149-150.

⁶¹ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, pp. 275-357.

⁶² Cfr. *Una preziosa parola ai figli ed alle figlie*. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1862, p. 5 (Ricordo II), 7-8 (Ricordo III), 13-15 (Ricordo VIII), OE XIII 441, 443-444, 449-451.

vivono, Domenico [265] Savio,⁶³ Michele Magone,⁶⁴ Francesco Besucco.⁶⁵ La vivono il protagonista della vicenda, *La forza della buona educazione*, Pietro, nella parrocchia e all'oratorio di don Bosco,⁶⁶ e *Valentino* del racconto omonimo, nel collegio di stile salesiano. Di Valentino la pratica della preghiera è intensa sia nell'infanzia, grazie alla guida materna, sia nel collegio cattolico, dove «con facilità ripigliò l'antica abitudine delle pratiche di pietà». Le varie crisi coincidono con l'abbandono di tali pratiche.⁶⁷

Tra le devozioni occupa un posto di eccellenza quella alla Vergine Madre.⁶⁸ Infatti, «la divozione verso della Beata Vergine è il sostegno d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo particolare per la gioventù».⁶⁹ Michele Magone sentirà la divozione alla Madonna quasi come una “vocazione” dal giorno in cui «gli fu regalata un'immagine della Beata Vergine nel cui fondo era scritto: *Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos*»; e incominciò a onorarla sotto il titolo di «Madre celeste, divina maestra, pietosa pastora».⁷⁰ Anche di Besucco il biografo scrive che «nutriva un affetto speciale per Maria SS. Nella novena della sua Natività dimostrava un fervore particolare verso di essa»; e ne precisa le espressioni.⁷¹ Ai giovani confidava la preghiera formulata per loro nel santuario mariano di Oropa: «Maria, le dissi, benedite tutta la nostra casa, allontanate dal cuore dei nostri giovani fin l'ombra del peccato; siate la guida degli studenti; siate per loro la sede della vera sapienza. Siano tutti vostri, sempre vostri, ed abbiatevi sempre per vostri figliuoli, e conservateli sempre fra i vostri divoti».⁷²

Maria è colei che, anche con segni non ordinari, richiama i giovani più ostinati a penitenza, allontanando i castighi di Dio.⁷³ Soprattutto le novene, in particolare quella dell'Immacolata, sono giorni di grazia e tempo di “giudizio” e di “pulizia della casa”: la Madonna fa la cernita dei giovani adatti all'Oratorio o meritevoli di andarsene o di esserne espulsi.⁷⁴

Il discorso mariano si intensifica con la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice (1863-1868). Ne sono pratiche privilegiate la recita quotidiana del rosario e il mese di maggio. [267]

⁶³ Cfr. G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, pp. 62-67, OE XI 212-217.

⁶⁴ Cfr. G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, cap. VI *Sua esemplare sollecitudine per le pratiche di pietà*, pp. 29-33, OE XIII 183-187.

⁶⁵ Cfr. G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, pp. 113-119, OE XV 355-361.

⁶⁶ G. BOSCO, *La forza della buona educazione...*, cap. VIII *Singolarità di sua divozione*, pp. 62-69, OE VI 336-343.

⁶⁷ Cfr. G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*. Torino, tip dell'Oratorio di s. Franc. di Sales 1866, pp. 5-6, 22 (capo I *La madre di famiglia*), OE XVII 183-184, 200; pp. 19-25 (capo IV *Nuovo Collegio. Ritorna alla pietà*), OE XVII 197-203; e poi, in crisi più o meno gravi, pp. 10-13, 14-16, 38-39, OE XVII 188-191, 192-194, 216-217.

⁶⁸ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, pp. 147-175; A. CAVIGLIA, *Domenico Savio e Don Bosco. Studio*, pp. 310-322.

⁶⁹ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, p. 39, OE XIII 193.

⁷⁰ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, cap. VIII *Sua divozione verso la B. Vergine Maria*, pp. 39-40, OE XIII 193-194.

⁷¹ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi...*, pp. 115-117, OE XV 357-359.

⁷² Lett. ai “Car.mi figliuoli studenti” dell'Oratorio, 6 agosto 1863, Em I 594.

⁷³ G. BONETTI, *Annali II (1861-1862)*, discorso serale ai giovani dell'Oratorio la sera della domenica 12 gennaio 1862 dopo l'apparizione di un globo di fuoco in due camerate, pp. 6-9.

⁷⁴ Cfr. D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° 1° 1860*, 27 nov. 1860, p. 27; ID., *Cronaca 1861 1862 1863*, parole del giugno 1862, p. 95; G.B. LEMOYNE, *Cronaca 1864ss*, 2 dic. 1864, pp. 32-35, e 4 dic. 1864, pp. 36-37; 11 gennaio 1865, dopo aver narrato l'apparizione della Madonna a La Salette e ‘segni’ a Chioggia, Vicovaro, Spoleto, pp. 69-70.